

LA LEGA DEI COMUNISTI E L'ATTIVITA' POLITICA

Tratteremo dei lati negativi nell'attività dei membri e delle organizzazioni della Lega dei Comunisti dei due distretti, benché tale attività abbia anche molti lati positivi. Riteniamo doveroso farlo sia perché le debolezze e gli errori vanno eliminati, ma anche perché attualmente le organizzazioni della Lega analizzano, sulla base della lettera del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Jugoslavia, l'attività svolta. Le analisi al riguardo sono state fatte anche dal Comitato Distrettuale della Lega dei Comunisti di Buie e Capodistria, che hanno preso importanti decisioni sulla base della lettera e delle constatazioni fatte. La prima constatazione è che parecchi quadri della Lega hanno perso il loro spirito combattivo, che caratterizzava i membri del Partito prima e durante la Lotta Popolare di Liberazione. La democrazia socialista è stata concepita da una buona parte dei comunisti come libertà di non far nulla, proprio nel momento in cui, grazie proprio a questa democrazia, l'avversario di classe cerca di rialzare la testa. All'azione propagandistica del predetto avversario non fa riscontro un'adeguata reazione dei quadri e delle organizzazioni della Lega, mentre dovrebbe essere il contrario poiché argomenti, per batter il nemico, ce ne sono a sufficienza.

Nella discussione sull'appartenenza del nostro territorio, sollevata da qualche elemento austriaco, alcuni comunisti insufficientemente reagiscono, non tenendo presente che il conseguimento del socialismo è la meta principale di ogni membro della Lega e che tale meta potrà essere raggiunta dal nostro popolo lavoratore solo nell'ambito della Jugoslavia socialista. E' una questione che deve essere chiara ai membri della Lega e per la quale essi devono combattere affinché tale realtà entri nella convinzione di tutta la nostra gente.

Nel distretto di Buie da vecchia data si trascinano alcune questioni insolite, riguardanti la proprietà della terra soggetta a riforma agraria. Benché tali questioni creino tra gli ex-coloni un disorientamento politico e rappresentino un punto d'appiglio per l'azione ostile degli avversari, i comunisti e le organizzazioni della Lega trascurano quanto succede, trincerandosi dietro una presunta difesa della legalità che, in ultima analisi, è dannosa allo sviluppo del socialismo.

I quadri della Lega occupati nell'industria, nel commercio e negli altri rami economici, stanno rinchiusi negli angusti limiti della loro attività professionale e non solo non svolgono un'attività politica a carattere generale, ma esercitano la propria attività economica guardandola esclusivamente attraverso il prisma particolaristico del dinaro, dell'utile, ecc. ecc. non badando alle conseguenze politiche della loro azione e se questa sia o meno dannosa allo sviluppo del socialismo. Non badano inoltre a sviluppare nelle aziende e altrove la democrazia socialista, a rafforzare la gestione operaia, in altre parole, a stimolare lo sviluppo dei rapporti socialisti.

Abbiamo tratto solo alcuni esempi dall'abbondante campionario dell'indifferenza politica dei membri della nostra Lega. Tale indifferenza

la mancanza di contatto con le masse, hanno una causa che potremmo definire storica. Subito dopo la liberazione, per garantire lo sviluppo socialista della nazione, il Partito ha dovuto porre in tutte le posizioni di comando dell'apparato statale ed economico i membri del Partito. L'attività veniva svolta nella maggior parte dei casi con metodi autoritari, sebbene, anche allora, venisse sottolineata la necessità di spiegare politicamente le singole misure. Però di fronte alla possibilità di comandare, l'opera di chiarificazione veniva molto spesso relegata in secondo ordine, anche perché, alle volte, mancava il tempo per svolgerla.

Quando con l'introduzione della gestione operaia, con la decentralizzazione e riduzione dell'apparato statale, la democrazia socialista raggiunge un grado tale di sviluppo che i metodi amministrativi di direzione dello stato e dell'economia e la possibilità di reprimere ogni azione del nemico con misure amministrative dovevano per forza cessare, allora i comunisti non hanno saputo adeguare la propria opera al nuovo momento e alle nuove condizioni, momento e condizioni che richiedono una strenua lotta per conquistare alla causa del socialismo tutte le masse lavoratrici, ogni singolo lavoratore.

Tale opera richiede in primo luogo che i comunisti scendano dai loro piedistalli, che si liberino completamente dai metodi di lavoro e dalla prassi di lavoro sovietico-cominformista, alla quale nel passato abbiamo molto spesso attinto e che, non solo nel loro lavoro ufficiale, ma anche nel contatto quotidiano e privato con la gente (quest'ultimo da noi in parecchi casi deve essere ancora creato) non dimentichino di essere dei comunisti e di svolgere l'opera di convinzione politica ad ogni passo ed in ogni occasione penetrino profondamente nella coscienza della nostra gente e affinché ogni azione di propaganda del nemico venga stroncata sul nascere.

Convincere le masse è cosa non facile né semplice. Essa richiede prontezza, elasticità e un'adeguata educazione ideologica e politica da ogni membro della Lega. Comandare era più facile. Ecco perché qualcuno dei membri della Lega non vuole adeguarsi al nuovo momento, ma cerca di frenare a far retrocedere il nuovo sviluppo. Sono i burocrati incancreniti, entrati nelle file del Partito perché, qualche anno fa, ciò offriva la possibilità di ottenere una posizione di comando o una funzione privilegiata. Oggi, quando comunista significa lottare e lottare ad ogni piè sospinto per le proprie convinzioni, questi elementi fanno orecchie da mercante e si tirano indietro.

Ciò spiega i casi di indisciplina nelle file della Lega, la mancata partecipazione alle riunioni della Lega stessa, l'inattività nelle organizzazioni dell'Unione Socialista e dei Sindacati. Simili casuali compagni di viaggio sulla strada del socialismo, è meglio lasciarli indietro affinché non frenino l'avanzata del reparto in testa. La Lega dei Comunisti uscirà rafforzata.

IMPORTANTI DECISIONI DEL COMITATO PER L'ECONOMIA DEL CONSIGLIO ESECUTIVO

Nuove misure economiche per un più alto tenore di vita

Il Comitato economico del Consiglio, esecutivo federale, riunitosi nei giorni 30 e 31 luglio scorso, ha preso in esame alcuni problemi d'attualità economica. La più grande attenzione è stata dedicata allo studio della situazione esistente sul mercato di prodotti agricoli ed ai provvedimenti più adatti per la campagna acquisti e per la riproduzione. E' stata messa in particolare rilievo la necessità di impedire l'aumento dei prezzi mediante l'intervento diretto e organizzato sul mercato da parte delle aziende produttrici. E' stato rilevato pure il ruolo della Camera del commercio nella lotta contro la speculazione. Queste ed altre misure che verranno prese in seguito, tendono a raggiungere la stabilità dei prezzi dei prodotti agricoli e a proteggere produttori e consumatori dagli speculatori.

AZIENDE D'ACQUISTO SPECIALIZZATE

Fra le altre, è stata presa pure la decisione di permettere l'acquisto della lana, dei pellami e dei semi oleosi unicamente alle aziende specializzate, che adempiono a determinate condizioni. Tale decisione è stata presa per impedire il commercio di questi prodotti ai numerosi acquirenti, che con la loro attività provocano un irrealistico e ingiustificato aumento di prezzo.

Il Comitato economico del Consiglio esecutivo federale ha deciso poi di mettere a disposizione dei mulini tutta l'aliquota dell'accumulazione di quest'anno, per metterli in grado di approntare miglioramenti alle attrezzature onde far fronte

alle necessità della macinatura prescritta. Il Comitato ha richiamato anche nei prossimi anni una maggiore attenzione al rinnovamento e alla costruzione di mulini per cui è indispensabile assicurare i mezzi opportuni.

Altre decisioni riguardano la pianificazione nei prossimi anni della costruzione di frigoriferi nei centri economici più importanti e delle aziende commerciali, mentre si è stabilita la quota di acconto sulle imposte agricole da pagarsi per l'ultimo trimestre di quest'anno e si è esaminato il progetto di ordinanza relativo alla riscossione forzata delle imposte. Con quest'ordinanza sarà completato l'attuale sistema organizzativo tributario.

DIMINUZIONE DELLE QUOTE

Dopo accurato esame, è stata presa una decisione sulla diminuzione delle quote d'accumulazione e dei fondi per le aziende dell'industria tessile. Tale diminuzione tende a favorire la diminuzione dei prezzi dei prodotti tessili. La percentuale di diminuzione nelle quote d'accumulazione di ogni singola azienda verrà stabilita quanto prima dai competenti organi federali e repubblicani in base ai preventivi di bilancio adatti. Agli organi federali e repubblicani interessati è stato raccomandato pure di passare, dove ne esista la possibilità, alla diminuzione dei prezzi nel consumo dell'energia elettrica. Anche i prezzi del carbone sono stati oggetto di accurata analisi e a tale riguardo si è sottolineato che la diminuzione già attuata delle quote d'ac-

mulazione e dei fondi non ha influito sui prezzi del mercato carbonifero, per cui è stato deciso di ricercare le cause della non avvenuta diminuzione dei prezzi, con l'era negli intendimenti e nelle previsioni.

IMPIEGO ANTIECONOMICO DEI CREDITI

Un'ulteriore decisione del Comitato economico riguarda la facoltà di assegnare crediti ad aziende in fase di esperimento a basso interesse e ciò per rendere loro possibile un'attività quanto più ampia. Parallelamente a ciò è stato considerato il problema dell'impiego dei crediti a breve scadenza e si è rilevato che le aziende, in particolare quelle commerciali, ne hanno fatto un'uso irrazionale e antieconomico. Per tale motivo si è deciso di prendere le misure del caso per impedire il ripetersi di simili casi e rendere possibile un'impiego regolare e economico di tali crediti.

Il Comitato economico del Consiglio federale ha esaminato infine l'attività finora svolta dalle commissioni per la stima dei mezzi materiali basilari. A tale riguardo si è constatato che singoli Comitati Popolari e singole aziende non comprendono l'importanza di quell'iniziativa, dal cui esito positivo dipende in parte notevole anche il passaggio al nuovo regime dei mezzi materiali basilari, previsto dalle ordinanze nel campo del sistema economico. In considerazione di ciò, è stato deciso di demandare alla Commissione federale e a quelle repubblicane l'incarico di prendere gli opportuni provvedimenti per assicurare un buon successo e un' tempestiva conclusione di questa iniziativa.

E' ENTRATO IN AZIONE IL PRIMO AGGREGATO DI MEDVODE

Dopo due mesi di prove, è entrato in azione il 1° c.m. il 1° aggregato di 8.500 Kwh dell'idrocentrale di Medvode, la quarta costruita in Slovenia dopo la Liberazione. I progetti dell'idrocentrale sono stati elaborati dall'ing. Prihoda per la parte edilizia e dall'ing. Gregorčič per la parte elettromeccanica. I lavori sono stati eseguiti dall'impresa edile «Gradis» di Lubiana e dalla «Hidromontaža» di Maribor, mentre i macchinari sono stati costruiti dalle fabbriche «Litostroj» di Lubiana, «Rade Končar» di Zagabria, «Franc Leskosek» di Maribor, «Djuro Djakovič» di Slavonki Brod e da altre industrie nazionali. Alla «Rade Končar» si sta ora costruendo il secondo generatore che, entrando in funzione, come previsto, l'anno venturo, porterà la capacità dell'idrocentrale a 17.000 Kwh, ossia ad una produzione annuale di 100 milioni di Kwh.

Durante la cerimonia inaugurale, cui ha presenziato il membro del Consiglio esecutivo della R.P. della Slovenia, Zoran Polič, il presidente del Consiglio operaio comp. Mastri ha messo in rilievo che la nuova idrocentrale, ad eccezione di parti insignificanti, è un'opera costruita interamente da aziende nazionali il che dimostra i grandi successi raggiunti dalla nostra classe lavoratrice e dai nostri popoli tutti nell'industrializzazione e nel potenziamento economico del nostro paese.

NUOVA RESINA SINTETICA

La gente negli Stati Uniti acquista annualmente oltre 230 milioni di libri tascabili. La produzione in massa di questi volumi può essere accelerata ritraendo beneficio dallo sviluppo di una nuova resina sintetica, prodotta ora negli stabilimenti industriali «Du Pont». Si tratta di un tipo di pasta calda adesiva che dissecca in pochi secondi, usata per incollare il dorso dei libri. Le colle animali finora adoperate abbisognano di ore per asciugarsi; l'uso del nuovo mezzo ha consentito ad una casa editrice americana di legare i libri in ragione di oltre 20.000 all'ora.

ha posto fine a un ulteriore sacrificio di vite umane. Nello stesso tempo ha aperto la via a tutta una serie di interrogativi. L'armistizio non è ancora la pace.

Oggi si vede tutta l'inutilità della guerra di Corea. Il suo tragico bilancio ci auguriamo resti un ammonimento per tutti coloro che ancora pensassero di risolvere i problemi mondiali con la forza, con le avventure che ignorano le aspirazioni e i diritti dei popoli.

Allo stato attuale delle cose, mentre con l'incarico di formare il nuovo governo italiano dato al leader democristiano Piccioni si delinea una soluzione tipicamente reazionaria dell'attuale crisi governativa, bisogna ancora dire che non c'è nessuno che più della fazione irredentista di Trieste e di Roma rechi tanto danno al nome dell'Italia e soprattutto agli interessi del popolo italiano, sia all'interno che sul piano internazionale.

RENZO FRANCHI

La crisi italiana e la questione di Trieste

POLITICA DEL RICATTO

Preoccupati dalle sfavorevoli impressioni e dalle apprensioni suscitate negli ambienti occidentali dai risultati delle elezioni di giugno e dalla conseguente crisi politica, i clericali reazionari di Roma e i loro sottocodardi della fazione seiovinista di Trieste si stanno dando molto da fare per dare della sconfitta subita una spiegazione che ne attenui la portata e che nello stesso tempo favorisca il loro piano; e le loro mire imperialiste.

Per qualunque persona dotata di un minimo di comprensione politica, sia in Italia che all'estero, le cause della crisi politica sono, nei risultati delle elezioni del 7 giugno, espressione del malcontento del popolo italiano per la mancata soluzione dei problemi vitali e per le difficili condizioni economiche e sociali del paese e per la politica nel suo complesso condotta negli ultimi cinque anni dal governo clericale. Lo stesso giornale degli industriali della penisola il «Corriere della Sera» è stato costretto ad ammettere: «E' qualcosa di più di una semplice crisi ministeriale. E' la crisi di un sistema, di quel sistema che l'onorevole De Gasperi ha attuato durante la sua lunga permanenza al governo».

Eppure tutto questo sembra non essere vero o non avere alcuna importanza per gli seiovinisti di Trieste e i loro padroni di Roma. Nello

loro «lungimiranza», hanno scoperto che la vera causa della sconfitta subita il 7 giugno è una sola: Trieste, e più precisamente la mancata soddisfazione delle pretese di Roma sul nostro territorio. La disoccupazione, i continui licenziamenti, la crisi di vasti ed importanti settori dell'industria, gli oltre sei milioni di italiani che vivono nella più nera miseria, secondo i dati della recente inchiesta parlamentare, tutte queste sono piccole cose marginali. La vera ragione della caduta di De Gasperi, «il fattore chiave dell'orientamento del corpo elettorale — come ha scritto il Giornale di Trieste — deve essere ricercato nel problema del T.L.T.» Se i clericali reazionari sono stati battuti il 7 giugno, non è perché non siano riusciti a risolvere i problemi che assillano i lavoratori della penisola, ma solo perché gli Alleati, a cominciare dagli Americani — è sempre il quotidiano clericale di Trieste che scrive — si sono rimangiati gli impegni delle precedenti elezioni a incominciare dalla dichiarazione tripartita, relegata in solai, come un incomodo arnese disusato».

Questa penosa giustificazione, di per se stessa tanto assurda da non richiedere alcun commento e che dimostra solo la grettezza e la limitatezza di Roma nella visione dei rapporti internazionali, rientra perfettamente nel quadro della politica di ricatto condotta da Palazzo Chigi e confermata da De Gasperi nel suo recente discorso programmatico alla Camera dei Deputati di Roma. Alle preoccupazioni occidentali si risponde che la situazione può essere modificata solo se gli Alleati favoriranno le pretese imperialiste di Roma su Trieste. Si assicurano gli occidentali che l'Italia era ed è un pilastro dell'atlantismo, e poi, con il solito metodo del ricatto, si aggiunge, come ha scritto venerdì il «Giornale di Trieste», che l'atlantismo degli italiani ha come base morale, sentimentale e politica, la dichiarazione tripartita. Ciò è quanto dire: «O ci date Trieste o niente atlantismo». Vi è quanto basta in questa minaccia per destare forti dubbi circa la sincerità con cui Roma aderisce al sistema collettivo di difesa e per provocare una giustificata sfiducia.

Di fronte all'atteggiamento irragionevolmente antijugoslavo di Roma, non fa meraviglia che l'opinione pubblica guardi con sempre maggiore simpatia alla Jugoslavia, la quale pur rimanendo ferma sui suoi diritti, cosciente del suo ruolo per la difesa della pace in questa parte del mondo, stende amichevolmente la mano al vicino paese, perché si trovi un accordo che risolva la questione del T.L.T. in armonia con gli interessi delle due parti e della popolazione del territorio.

Questo il motivo per cui lo stesso organo raffigura Clement Attlee evitato di piume, con i coltelli infilati nella cintura, come un pellicciaio, mentre, esultato dai suoi compagni di partito, e così conciato, sta parlando per la Jugoslavia.

Questo il motivo per cui il «Giornale di Trieste» così si esprime nei confronti dei laburisti: «Essendo miti riformisti, alieni della violenza, pieni di civili riguardi per gli avversari politici, i laburisti sentono forse una inconfessata e inconsueta invidia per quei veri rivoluzionari comunisti che gli avversari loro infilano in carcere o li passano per le armi. E' lo stesso fenomeno per cui i reazionari inglesi non nascono mai una viva simpatia per Hitler e Mussolini».

Dal che si vede che ogni botte di vino che ha.

L'ALAMBICCO



Tocca ferro...

Da quando nel civico palazzo di piazza Unità a Trieste è stata insediato — per volere di De Gasperi e della fascioclericomassoneria giuliana — l'isterico rovinoso Bartoli, è invalso il costume dello invio di messaggi, di telegrammi, di nozioni, di «accorati» appelli, di «cadde» invocazioni, di medaglie di ogni conio e metallo, al sindaco della città martire, della città tribolata, della città calpestate dal tallone straniero, da ogni città, da ogni associazione d'arma dello stivale.

I fatti dimostrano però che non tutte queste manifestazioni di «uscrocato amore», di indissolubili legami con la «sentinella avanzata della italianità» raggiungono il loro obiettivo, comprovando come la fama di iettatore, acquistata dal prelodato Bartoli, abbia solide basi nella realtà.

La conferma è data nientemeno dall'organo «più informato» della stampa clericocreatonaria della penisola, ossia dal «Corriere della Sera» il quale nel suo numero del 29 u. s. pubblicava: «Quattro universitari di Voghera sono partiti domenica scorsa da Pavia su una piccola barca a remi per raggiungere, via Po, Trieste. I quattro recano un messaggio del sindaco di Voghera a quello di Trieste e una placca (da non confondersi con quelle lussuose labbrali di cui molti universitari italiani menano vanto n.d.r.) raffigurante l'Università di Pavia».

Lo stesso quotidiano nel suo numero del 30 u. s. forniva le seguenti notizie sul «raid» dei goliardici: «... nel passare sotto i due ponti sul Po e Casalmaggiore i quattro universitari non potevano evitare il violento urto del natante contro le «chiate» di un ponte.

«Capovoltasi la barca, tre degli studenti in pericolo sono stati subito salvati mentre il quarto è stato inseguito per lungo tratto da numerose imbarcazioni e anch'egli salvato, ma sono andati perduti tutti gli equipaggiamenti, i documenti, una macchina fotografica e cinquantamila lire».

Riteniamo doveroso aggiungere però che il rovinoso Bartoli non è l'unico iettatore in vista a Trieste. Una amara esperienza a questo proposito l'ha fatta l'ex ministro del governo di Roma e «quotato» giornalista, Giovanni, il quale ha pensato bene di garantire le proprie fortune elettorali intendendo i panegirici del vescovo Santin. Ciò gli ha fruttato una solenne trombatura nelle elezioni del 7 giugno u. s. Come ognuno sa, il vescovo Santin è figlio di Rovigno, al pari del sindaco Bartoli.

«Pellegrinaggi» senza nullaosta

Mesi addietro abbiamo già commentato l'esigenza del «Giornale di Trieste» che agli abitanti della zona A incombessero l'obbligo del passaporto (da rilasciarsi dall'Ufficio Terre

CCHIO FOTOGRAFICO

WINSTON CHURCHILL



ha convocato in questi giorni i suoi principali consiglieri di politica estera per mettersi al corrente della situazione internazionale. Alla riunione hanno preso parte il Ministro degli Esteri Antony Eden, il Segretario interinale agli Esteri Marchese di Salisbury e i principali segretari privati del Premier. Sono stati, fra l'altro, esaminati il ritorno di Churchill al suo ufficio, la prossima conferenza sulla Corea e il progettato incontro con i russi.

IN COREA



si è giunti finalmente alla tregua d'armi. Reticolati, garitte di sentinelle, blocchi stradali e scritte in inglese, coreano e cinese hanno completamente isolato la zona neutrale. Dopo tre anni di cruenta lotta dopo quotidiane scene di distruzioni come questa qui sopra, sul marciato Paese è calato il silenzio. E' l'ora di guardarsi attorno e di ricavarne il primo sommario bilancio.

CHE COSA RESTA?



ci si chiede ora sui campi di Corea. La risposta viene spesso data dagli innumerevoli cimiteri di guerra che si stendono qua e là ai piedi delle colline. Centinaia di migliaia di combattenti sono caduti, e morti sono pure bambini innocenti e donne e vecchi. Ad ogni croce c'è una creatura umana.

LA FIRMA DELL'ARMISTIZIO



LA DOVE ENTRO TERSI ORIZZONTI PUNTEGGIATI DI CIME RIVIVE LA LEGGENDA DEL CAMOSCIO D'ORO

Una giornata sotto gli alti picchi del Parco Nazionale sloveno

La valle della Savinja, ricca di bellezze naturali, circondata da colli e da montagne selvose, saluta il turista con i suoi prati verdi, con le estese piantagioni di luppolo profumato, gli orti, i frutteti, le linde casette costruite nel caratteristico stile della Stajerska, che, come da di bianchi, sorgono fra il verde uniforme della campagna. Un nastro argenteo taglia la pianura: la Savinja. Nelle anse del fiume pullulano le trote, i luci, ed un'altra varietà di pesce che la gente del luogo chiama «klini». Arrabbiati pescatori, se ne stanno in paziente attesa per ore e ore, sperando che qualche pesce sbocchi, e talvolta una vera lotta si svolge tra il pescatore e la preda, specie se questa è di considerevole grandezza. L'uomo cerca di stancarlo e tirarlo a riva, il pesce si dibatte per sottrarsi alla prospettiva, piuttosto brutta, di finire in una casseruola.

Di roccia in roccia, pasendosi della poca erba che cresce su qualche crestone o cengia, saltano gli agili camosci. Nella foresta, abbarbicata alle pendici, altra selvaggina vive e si moltiplica in libertà; nell'azzurro sconfinato volteggiano uccelli da ra-



Un aspetto delle celebri grotte di Postumia

del lago, certo Jože Pahor, ci assicura che ogni qual volta scoppia un temporale, le cime aguzze dello Strelovec attirano le saette. Difatti, osservando con il cannocchiale, abbiamo potuto vedere che la maggior parte degli abeti sulla cima erano

tagliati a metà e carbonizzati in parte.

Dopo circa un'ora di marcia, ecco il Robanov Kot. E' difficile spiegare le bellezze naturali ivi raccolte. La Korosica è un gioiello: i nevai brillano al sole come gemme, il verde dei prati e quello cupo dei boschi si amalgamano con l'azzurro

del cielo ed il biancheggiare delle nevi, formando un insieme di colori fantastico. Andrej Hacler, un taglialegna, ci racconta come derivò il nome di Robanov Kot (l'angolo di Robanov). Costui era un giovane, coraggioso alpiano del luogo e conosceva tutti gli anfratti della montagna che s'impicciava agilmente e passava là ove i migliori rocciatori avevano fallito. La sua passione per la caccia ai camosci fu quella che lo spinse ad un'impresa disperata. Voleva catturare lo Zlatorog (il camoscio dalle corna d'oro), ed un giorno scalò le roccie a strapiombo della Korosica e si appostò. Tutta la notte durò l'attesa, infine il camoscio appare, una fucilata e la preda era sua. Il giovane Robanov si caricò sulle spalle la selvaggina e poi discese a valle, ma impiccato dal carico, pose un piede in fallo e precipitò in un baratro. Solamente alcuni giorni dopo vennero rinvenuti le sue spoglie, mentre quelle del camoscio erano scomparse. Vendetta delle vile (fate) delle montagne? Chi lo sa! Per ricordare la memoria dello sfortunato, questo angolo di paradiso ne prese il nome.

La vicinanza delle linee di comunicazione e dei rifugi fanno del Robanov Kot e della Logarska Dolina due posti ideali per trascorrere le ferie. Se non vogliono perdere questa rara occasione, gli amanti della natura faranno bene a recarvisi. Nei rifugi che, quanto a comodità competono con gli alberghi cittadini, la retta giornaliera è minima (240 dinari al giorno per gli iscritti ai sindacati).

AS



Su per le vette dominate dalle aquile...

TELESCRIVENTE

APPLICAZIONI IMPENSATE DEGLI ISOTOPI

Già ora gli atomi radioattivi rendono possibili grandi economie dell'ordine di milioni di dollari all'anno che, con i futuri sviluppi dell'impiego di queste sostanze, esteso anche all'agricoltura, aumenteranno a miliardi. Radio-isotopi sono stati applicati per stabilire la misura in cui certi imballaggi destinati a contenere sostanze alimentari assorbono l'umidità, ciò che rende sicura la scelta dei materiali più adatti per l'imballaggio di determinati articoli. Vengono usati pure per misurare la rapidità con cui l'acqua s'infiltra nelle sostanze commestibili, metodo che consente ad esempio a sviluppare varietà di riso di pronta cottura.

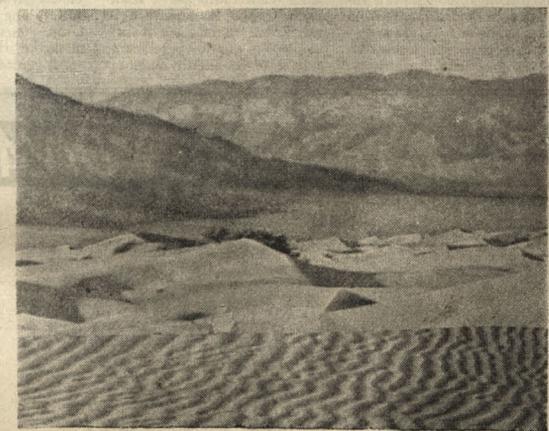
Negli atomi radioattivi gli scienziati hanno ora un mezzo economico per accertarsi se gli ingredienti per la colorazione, l'aromatizzazione o la preservazione delle sostanze alimentari possono nuocere all'uomo. Questi stessi atomi vengono adoperati in attive ricerche con cui si tenta di fare il latte di mucca in fabbrica anziché ottenerlo dalle vacche. Sono stati impiegati con successo per stabilire se l'«thiouracil» risulta innocuo ai consumatori della carne dei maiali e del pollame ingrassati con questo. Il «thiouracil» somministrato agli animali accresce il loro sviluppo riducendo l'attività della tiroide ed atomi radioattivi incorporati nel mangime hanno dimostrato che esso però non compare nelle carni.

Gli studiosi sono attualmente all'opera bombardando semi con materiali radioattivi nella speranza di ottenere ortaggi e fiori migliori; sono già sulla via di ottenere una varietà migliorata di arachidi. Atomi radioattivi sono in uso anche per risolvere diversi problemi dell'usura delle macchine, dell'efficienza degli oli lubrificanti e molte altre applicazioni prettamente industriali. E' in questo campo che i ricercatori sperano di trovare in avvenire migliaia di applicazioni pratiche di grande utilità.

SEMPLICE ED ECONOMICO

Un insegnante di New York ha ideato per il Centro Educativo delle Nazioni Unite nel Messico, un semplice ed economico procedimento di stampa, destinato specialmente alla produzione di manifesti. Esso consiste in un'incisione sulla cera, da cui viene tratta una piastra composta di una miscela di colla da falegnami e glicerina.

JOHN CALBER



Il selvaggio deserto del Sahara che, forse, potrà essere domato

Il Sahara potrebbe diventare il futuro granaio d'Europa

Nel mezzo dello sconfinato deserto del Sahara, vicino al forte di Beni Abess della Legione straniera, un gruppo di scienziati hanno creato dal nulla un meraviglioso giardino dalla rigogliosa vegetazione di aranci e di palme, dove prima non c'era che una duna di sabbia arida ed inospitale. Il miracolo di questi scienziati, realizzato con mezzi scarsi ma con infinita pazienza, a 40 giorni di cammello da Algeri, ripropone la questione se l'uomo può vincere o meno il deserto.

E' passato parecchio tempo da quando, praticamente inascoltati, alcuni scienziati lanciarono un grido di allarme: il deserto avanza! L'allarme ebbe al momento una vasta

eco, ma l'interesse si affievolì quasi immediatamente.

Negli ultimi anni il problema del superpopolamento della terra ha fatto sì che da parte di scienziati e di Governi si sentisse la necessità di esaminare con serietà la possibilità di un vasto programma di bonifica dei deserti e l'O.N.U. sta attualmente studiando un piano a grande respiro per affrontare questo compito. E' possibile scongiurare il deserto oppure questa speranza è destinata a rimanere un'utopia?

I primi esperimenti sembrano offrire una base per rispondere che il deserto potrà essere vinto, a condizione però che a questo scopo vengano stanziati somme favolose e dedicati gli sforzi comuni di una infinita schiera di scienziati e di esperti.

Le zone desertiche dove sono stati iniziati i primi esperimenti e costituiti i primi «Centri», sono le classiche regioni dell'Africa del nord e del Medio Oriente, in Algeria, Tunisia, Cirenaica, Egitto e in Babilonia. Queste località sono state scelte per il fatto che esse hanno ospitato, in tempi più o meno lontani, ben 15 diverse civiltazioni ed hanno visto fiorire e scomparire imperi e città fiorentissime. La larga messe di materiale storico in nostro possesso sulle vicende di queste regioni ci dà, infatti, la possibilità di studiare cosa sono state, cosa sono e cosa, forse, potranno diventare nel futuro.

Non è da credere che il deserto sia stato sempre tale. Le antiche leggende e la storia ci insegnano, per esempio, che il Sahara era una volta ricoperto da immense foreste, popolate da una ricchissima fauna, tra cui leoni ed elefanti, e ricche di sorgenti d'acqua. Altrettanto si può dire della Mesopotamia, la cui fertilità era tale da far ritenere quella regione la sede del biblico Paradiso Terrestre.

Perché queste regioni sono diventate oggi immensi deserti dove la vita è praticamente impossibile? Vari fattori hanno contribuito contemporaneamente e simultaneamente a questa totale e terrificante trasformazione. E bene sfatare, in primo luogo, la credenza che la terra dei deserti non si presti alla coltivazione.

Sotto il manto di sabbia, la terra di queste regioni, se opportunamente irrigata, ha dimostrato una fertilità meravigliosa e l'esperimento felice degli scienziati francesi è a prova di ferro. La responsabilità principale va, invece, senz'altro addossata alle primitive tribù nomadi le quali hanno a poco a poco, ma altrettanto inesorabilmente, distrutto le grandiose foreste, rimpicciando così un poderoso ed efficiente ostacolo all'influenza negativa dei vari fattori atmosferici, come i venti tanto violenti da trasportare montagne intere di sabbia, e che hanno progressivamente disseccato le fonti e stroncato ogni segno di vegetazione. Altro fattore, che secondo alcuni scienziati ha avuto un'influenza deleteria, è stato il cambiamento di clima sopravvenuto in epoche storiche più recenti, divenuto, caldo e secco, del tutto sfavorevole all'agricoltura.

La responsabilità principale spetta, però, come si è detto, all'uomo. Nell'Africa del nord, infatti, gli scavi hanno portato alla luce una vastissima rete di canali e di pozzi costruita dai romani e che serviva per l'irrigazione di immense regioni. Nella sola Tripolitania sono stati portati alla luce ben 200 pozzi ed altri sono già stati individuati. Ciò sta a dimostrare che l'uomo può imbrigliare le forze incontrollate della Natura ed opporsi validamente all'avanzata del deserto ed alla sua progressiva e lontana opera di distruzione ove non si lasci scoraggiare dalla formidabile difficoltà. Immediatamente, però, bisognerà creare un ambiente propizio al popolamento perché senza la continua presenza dell'uomo tutti gli sforzi risulterebbero vani.

Nel decennale della formazione delle Brigate partigiane del Litorale sloveno

Sui monti incontrammo i partigiani italiani

Zagabria, agosto — Il compagno Edoardo Fornasari, attualmente tenente della Armata Popolare Jugoslava, ha fatto parte, nel corso della Lotta popolare di Liberazione, di una formazione aggregata al Comando della XXX Divisione del IX Korpus. In occasione della solenne celebrazione del decennale della formazione delle Brigate partigiane del Litorale sloveno che avrà luogo ad

Okroglica, nella valle di Vipacco, il 5 settembre, abbiamo pregato il compagno Fornasari — più volte decorato per meriti di lotta — di raccontarci qualche episodio di guerra da lui vissuto.



Nella Lotta la popolazione fraternizzò con i partigiani

«Anno 1943, mese di settembre. C'è l'uva non raccolta sulle viti del Collio e la prima neve sui picchi delle Alpi Giulie. Infuria la bora nella Valle di Vipacco.

A Lokavec, nella selva di Tarnova, viene formato il comando della XXX divisione. Faccio parte della compagnia di accompagnamento del

Comando.

Da Lokavec iniziamo una delle nostre lunghe e dure marce: passiamo a Bečine presso Slape, quindi oltre Ponikve, a Baska Grapa. Superiamo la ferrovia ed il fiume sotto il naso dei fascisti italiani che hanno il presidio presso il tunnel della linea Bohinj-Jesenice. Nel passare oltre la ferrovia, i fascisti ci scorgono e nel timore di veder saltare in

le altre sue vittorie, annovera la distruzione del forte presidio tedesco di San Pietro del Natissone. La marcia continua. La divisione di trasferisce a Crjesnjica. All'alba di una fredda giornata di novembre prendiamo posizione presso la chiesa del villaggio in attesa dell'arrivo dei tedeschi da Cividale. I nazisti non si fanno attendere. Investiti di sorpresa dal nutrito fuoco dei nostri, i tedeschi subiscono gravi perdite. Il combattimento dura fino a tarda sera. Questa occasione è stata il mio battesimo di fuoco. Protetti dalle ombre della notte, ci ritiriamo sotto il Matajur. E' la nostra tattica partigiana. La lotta non ci offre una posizione di fronte, territori e retrovie. Dopo un giorno di bivacco sotto il Matajur riprendiamo la marcia passando a guado il freddo corso del Natissone e saliamo verso Montefosco con una parte delle nostre forze. L'altro reparto, procedendo verso Caporetto, impegna combattimenti con i tedeschi, e in questa occasione cade l'eroe Rudi, commissario della Divisione. Sul Montefosco attacchiamo una pattuglia tedesca, distruggendola. Quindi ci ritiriamo a Platiscè. L'indomani partenza verso Cenebola.

Siamo stanchi ed affamati. Sulle spalle ci pesano i chilometri della lunga marcia oltre fiumi e monti. In otto giorni solo tre volte abbiamo mangiato il rancio — arrangiato alla meglio. E proprio a Cenebola ci incontriamo per la prima volta con un battaglione di partigiani italiani del Friuli che, vedendo anch'essi la prima volta partigiani sloveni, ci accolgono fraternamente dividendo con noi il vitto portato seco dai villaggi lasciati prima di darsi all'eroica vita partigiana.

Dividiamo gioie, speranze e pene. Dividiamo con essi la fede nella liberazione. G.S.



Una scena di «In città è un'altra cosa», eseguita dalla filodrammatica del CIC di Buie

Scorribande nel Museo Archeologico di Zagabria

LE ANTICHE TRACCE DELLA CULTURA CROATA

(Nostra corrispondenza)

ZAGABRIA — agosto. Non a caso Zagabria è la capitale della nazione croata nel senso politico, economico, culturale e storico. A quanto dicono gli archeologi, questa città è uno dei primi centri — se non il primo — della tribù croata emigrata dai Carpazi verso le coste orientali dell'Adriatico verso il sesto

secolo. Non vogliamo ridire cose già dette. Vogliamo curiosare su alcuni aspetti del lontano passato di Zagabria intervistando — concedete la parola professore — alcuni interessanti resti archeologici che di recente sono andati ad arricchire il Museo cittadino.

Prima che i remoti bisavoli del popolo croato giungessero nell'attuale patria, questa terra è stata abitata o attraversata da vari popoli e tribù. Così anche il territorio di Zagabria. Dalle prime tracce della cultura umana fino alla emigrazione slava sono trascorsi più di duemila e cinquecento anni. Un tempo enorme; ma per Zagabria non si hanno molti documenti per mettere le ere e le culture dei popoli che l'abitano in scompartimenti separati. Addirittura mancano le tracce della vita delle recenti, dall'arrivo dei Croati fino al primo manifestarsi di Zagabria nella storia. E' caratteristico un fatto: la storia e lo sviluppo culturale della città è un sovrapporsi di radicali distruzioni. Il periodo di tempo intercorrente dall'era segnata dalle prime, più antiche tracce della cultura umana in questo territorio fino all'era dell'inizio storico di Zagabria, è pressappoco tre volte più vasto della storia stessa della città, che

conta già oltre ottocotocinquanta anni di esistenza.

Gli Slavi abitavano il territorio dell'attuale Zagabria molto prima che la storia desse un nome alla località — da 13 secoli. Il luogo fu scelto sopra un colle per ragioni strategiche di difesa. «Gornji grad» è il nome più antico della capitale. In quella zona sono state scoperte monete dell'imperatore bizantino Giustino II dell'inizio del VI secolo.

Già nell'era preistorica e ancor di più all'epoca dell'impero romano Zagabria era attraversata da vie di traffico per l'oriente e l'occidente. Questo fatto condiziona lo sviluppo della città, come centro politico e di commercio. Dei prodotti dell'artigianato domestico di quel periodo si conservano tuttora alcuni tipici arnesi casalinghi slavi, ceramiche che portano sul fondo gli stemmi, i sigilli dei vasi costruttori.

Tali oggetti sono venuti alla luce da una vecchia asciutta cisterna di una casa in via Matos. Queste ceramiche non rappresentano tuttavia le più antiche tracce dell'esistenza degli Slavi a Zagabria. Gli studiosi vedono negli oggetti rinvenuti l'influsso della cultura Avara dell'anno 800. Tracce della vita degli Slavi di circa novecento anni fa sono state scoperte nel territorio del Kaptol. Ma tutti questi resti sono scarsi in confronto a quelli che possiedono altre regioni, in primo luogo la Dalmazia. Né Zagabria né la Pannonia Croata hanno dato alla luce — fatte poche eccezioni — quei maestosi monumenti di pietra paleoslavi, le collane, le armature, gli ornamenti e gli edifici tipici antio-croati che altrove fanno fronte al tempo. La culla dell'antica arte e della cultura croata resta la Dalmazia che, alle origini dell'emigrazione, fu anche il centro della vita statale del popolo croato.

Mentre Zagabria resta la roccaforte feudale, il presidio dei guerrieri, il punto d'attrazione delle invasioni e delle guerre — e soffre incendi e distruzioni — è la Dalmazia dove in un più libero clima, si sviluppa l'arte degli antichi geni croati.

G. SCOTTI

MACCARTYANA

Si racconta che il senatore americano Mac Carly decise un giorno di andare a caccia di canguri. Partito di buon mattino assieme ad un gruppo di amici (ma di amici giulie rimangono ancora?), si diede a cercare in una zona della California il luogo più adatto per la battuta.

Come succede sempre quando un gruppo di cacciatori entra in un bosco, la selvaggina comincia a scappare da tutte le parti. Fra gli altri animali, due lepri corrono a perdersi. Infine, spassate, si lasciano cadere ai piedi di un albero.

Dal cavo dell'albero esce una vecchia lepre e chiede cosa diavolo stia succedendo. Le rispondono che Mac Carly è a caccia di canguri. «Allora che bisogno c'è di scappare — dice la vecchia lepre — se lui cerca i canguri?»

«Già — è la risposta — ma chi è che riesce a dimostrargli che non siamo dei canguri?»



CALENDISCOPI

A MORTE GLI SCOCCIATORI!

La storiella che segue non la si racconta in giro come la prima: l'abbiamo letta sui giornali italiani. Questi servono che il miliardario Brusadelli paga un'imposta sul reddito che è semplicemente irrisoria, per cui strillano «essere giunta l'ora di far finire simile vergogna, ecc...»

Poi d'un tratto, tutti zitti. E' successo che Brusadelli ha fatto sapere di avere in tasca la lista di tutti i ricconi che come lui sono specializzati nell'evasione fiscale, e minaccia di renderla pubblica se lo si continua a scocciare. Naturalmente, si è preferito non scocciarlo.



IN MATERIA DI ONORE

Si è svolto tempo addietro a Orano, nel Marocco francese, un incontro calcistico fra la rappresentativa locale e quella di una città vicina. La partita ha un andamento scialbo ed incolore per tutto il primo tempo e buona parte del secondo. Gli spettatori che gremiscono le scalinate dello stadio, prendono ad urlare di aver pagato il biglietto per divertirsi e non per sbadigliare.

L'atmosfera si riscalda. I primi incidenti fra giocatori — pedate vibranti di proposito negli stinchi all'avversario, spinte, ecc. — trovano larga eco di consensi presso il pubblico, il quale capisce che il bello sta appena per cominciare. E comincia: battuto da un imparabile tiro del centro attacco avversario, il portiere locale si avventa sul rivale ferendolo gravemente a coltellata. Egli ha poi detto di aver voluto far divertire gli spettatori, oltre che vendicare l'onore della squadra.



La Donna

LA PSICOLOGIA nell'educazione sociale

Furtivamente molti genitori, e ancora troppi insegnanti, dedicano ben poco del loro tempo allo studio psicologico del bambino e dell'adolescente. Con ciò non è detto che ci si debba dedicare allo studio della psicologia sperimentale e si sia tenuti a comprendere gli estremi casi — che rasentano il fenomeno — della psiche infantile sul tipo di quelli raccolti in un qualsiasi volume che tratti dei complessi psicologici infantili. Per essere buoni educatori non occorre tanto; è però indispensabile non trascurare alcuni fondamenti che tutti accettiamo nelle teorie, ma che troppo spesso dimentichiamo nella pratica.

E' concetto comune, per esempio, l'ammissione che la mente del bimbo si apre sul mondo con un'insaziabile sete di sensazioni e di curiosità attraverso le quali si formano e si consolidano nel bambino forme psicologiche che con troppa faciloneria classifichiamo subito col nome di istinti, mentre non sono che il risultato della facilità della colla qua: il bimbo e l'adolescente assorbono il bene ed il male, il bello ed il brutto del mondo che li circonda. Questo, più o meno, come dicevamo, è un concetto da tutti accettato... ma regolarmente dimenticato quando, invece del bimbo teorico, abbiamo a che fare con bimbi in carne ed ossa. Per veder facilitato il nostro compito di educatori basterebbe invece ricordare questo utile concetto comune, tenendo presente che il mondo che circonda il bimbo è quello in cui viviamo, e di cui viviamo, avendone una conoscenza sociale. A questo punto per educare non resta che stimolare la sete di curiosità del piccolo o, con abilità didattica e morale, frenarla quando ne sia il caso. Per tutte le ore delle lezioni in classe, per tutta la giornata,

la curiosità e la ricerca di sensazioni sono vive nel bambino perciò continua deve essere l'opera di guida, di indimento, di indirizzo e di freno da esercitare su di lui, senza mai dimenticare che la sua giovane mente afferra i particolari della vita che si svolge attorno a lui, senza però collegarli col nesso logico che dà ai vari particolari la loro unità di vita sia fisica che sociale.

Per educare il fanciullo occorre quindi semplicemente guidarlo dal particolare all'unità, senza ipotesi e senza ingiustificati che ne travierebbero la formazione psicologica. Ricorrere al racconto nella pratica.



continui morali, staccati dalla vita che attornia il bambino, significa rendergli più difficile la comprensione di ciò che egli non sente vivere attorno a se. Questa osservazione vale tanto per i «bau bau», troppo facilmente agitati come minaccia davanti al piccolo, quanto per i concetti e le immagini religiose

del soprannaturale, o del cosiddetto mondo delle fate. Ciò in quanto il bimbo non comprende il perché di quello che gli si narra, non vede i particolari nella vita, e ci ascolta solo perché la narrazione eccita la sua fantasia che poi stoppierà le figurazioni astratte che gli sono state presentate e, unendole a particolari staccati dalla vita, ne trarrà incentivo a passioni ed istinti primordiali che ci nasconderà gelosamente.

A questo punto è bene ricordare un altro concetto comune, quello che ci insegna come il bambino sia un uomo in erba nel quale si agitano in embrione — seppure deformate nella prospettiva psico-affettiva — tutte le passioni che turbano l'uomo. Specialmente le due passioni dominanti che vengono psicologicamente dette primordiali: l'amore (affetti, preferenze, passioni fantasiose, ecc.) e l'odio (rancori, ripicchi, senso di torto subito, gelosie ecc.) Passioni rese ancora più violente dalla fantasia viva dell'infanzia, sovente incrementate e potenziate da particolari che il bimbo coglie qua e là nella vita che lo circonda.

Qui l'educatore ha un compito che è nel contempo facile e difficilissimo. Facile perché le passioni del fanciullo sono agevolmente indirizzabili, guidano la sua mente dal particolare al tutto individuato all'insieme della vita socialmente compresa dall'educatore. Difficile perché la psiche del bimbo è fantasiosa e sregolata e, come tale, incline sia alla credulità che al sospetto. A sua volta la credulità, se alimentata da racconti od esempi irreali — religiosi o favolosi non importa — presto o tardi fa capo al sospetto in quanto, non trovando nella vita ciò che gli è stato rappresentato dall'educatore, il bimbo è tratto a dubitare non solo di ciò che gli è stato insegnato, ma anche di quello che gli si insegnerà in futuro. Il che creerà una barriera psicologica tra il discepolo e l'educatore. Da non dimenticare che il bimbo non appena si avvede di essere ingannato diventa dissimulatore e biagiardo fingendo — per rispetto, timore o disprezzo — di credere in ciò che gli si racconta. Col risultato che egli sarà dissimulatore verso ogni insegnamento e trarrà in inganno sia il genitore che il maestro.

in attesa di assumere lo stesso atteggiamento verso la società.

Per ovviare a questi gravi pericoli, i genitori e coloro che hanno cura di bambini e di adolescenti, debbono tracciarsi un programma di educazione razionale basato su concetti semplici e comuni che, per aderire alla psicologia del piccolo, debbono essere reali e sociali poiché è dai particolari della realtà sociale che il fanciullo giudica la vita e i suoi stessi educatori.

G. A. V.

CONSIGLI UTILI

BIANCHERIA CANDIDA

Il sole, che l'estate ci regala sempre in grande abbondanza, è uno dei mezzi più efficaci di cui si può servire la massaia per ottenere un bucato perfettamente candido. E inoltre ha il grande pregio di non costare un soldo...

Patene la prova. Stendete la biancheria sull'erba: i raggi solari provocando sui fili d'erba uno speciale processo chimico danno luogo alla formazione di ossigeno che imbuca nelle tele esposte. Queste debbono essere continuamente bagnate e spesso voltate.

Con questa facilissima operazione scompariranno dalla biancheria anche le macchie di ruggine, di frutta, d'erba, d'inchiostro, di vino e così via.

UN PIZZICO DI SALE...

... sarà utile nella pulizia di oggetti in vimini intrecciati, che torneranno come nuovi se strofinati con sale umido...

... cospargendone un tappeto, prima di pulirlo, questo conserverà alla perfezione la vivacità dei colori...

... impedirà ai dolci in forno di bruciare. Allo scopo gettate un po' sulla latta...

... anzi una dose abbondante di sale, in un recipiente, se posto in un armadio o in un cassetto ne assorbirà l'eventuale disgustoso odore di colori ad olio...

... vi renderà un buon servizio anche d'inverno. La biancheria risciacquata in acqua salata non gelerà...

E' TORNATO IL SOLE...

... e l'ombrello che ci ha servito egregiamente per ripararci dal cattivo umore del tempo, ha bisogno delle nostre cure.

Non dimenticate che per asciugarlo è errato aprirlo



La moda

Ecco tre semplici modellini estivi che potrebbero far comodo per ogni giorno alla vostra figliuola diventata ragazza. Il primo è in creton stampato con il collo e i bordi della maniche in piqué bianco. Il secondo potrebbe

completamente poiché in questo modo la tela si tende eccessivamente e si strappa quindi più facilmente.

Le parti metalliche dell'ombrello debbono essere più volte strofinate con vaselina o petrolio, altrimenti arrugginiscono.

Se l'ombrello è sporco può essere facilmente pulito con una buona lozione saponosa alla quale sarà utile aggiungere una piccola dose di ammoniaca. Questa soluzione verrà passata sulla stoffa con una spazzola o un cenicio dopodiché si procederà alla risciacquatura in acqua pulita.

I piccoli buchi che col tempo si formano nella tela possono venir riparati attaccando con un po' di collodolo delle piccole pezze nella parte interna dell'ombrello.

... aggiunto all'albume vi farà ottenere una neve molto più soda...

... aggiunto invece al grasso per friggere impedirà a questo di esaltare...

... sciolto in un bicchiere d'acqua con la quale si faranno dei gargarismi, eviterà l'infiammazione della gola...

... infine una catinella d'acqua tiepida abbondantemente salata vi offrirà un vero ristoro se avete i piedi stanchi.

RIMEMBRANZE A S. GIUSTO

Una bella giornata estiva aveva attratto sul colle di S. Giusto molte mamme con i loro bimbi, venute lassù per sfuggire alla confusione delle vie e godere, in quel mare di sole, qualche oretta fra il verde e l'ombra degli abeti. Ricoperto in parte dalle arrampicanti, con le sue mura annerite dal tempo, ma ancora ben salde, il vecchio castello di S. Giusto, dominava dall'alto i mille e mille tetti della città, volgendo le sue orecchie scavate nella pietra lontano sul mare, verso Montefalcone, Grado e Venezia.

Il «Parco delle Rimembranze!» Ecco: qui, sul declivio del colle, una miriade di pietre bianche spuntano fra l'erba e accanto ad ognuna di esse un'abete. Ogni pietra porta il nome di un triestino caduto nelle guerre di conquista dell'Italia. Lì non è sta scritto, però, che molti fra essi furono prelevati di casa con la forza, costretti a combattere e morire sotto un vessillo straniero, suo stesso nemico. Occorre forse sapere chi abbia voluto trascinare Natale Sirk a Tobruk, a combattere sotto il sole africano e morire il 5 settembre 1942? E necessità forse sapere come fu che Nunzio Pressen, figlio del golfo triestino, di una città ricca di canti melodiosi e di tranquilli dolci ricordi, lasciò la sua vita sul Don, in una terra straniera e lontana, a lui prima sconosciuta e che mai avrebbe sognato di vedere?

«Ecco, qui, nel «Parco delle rimembranze», sulle grigie lastre di pietra si può leggere i nomi di quindici giovani triestini caduti in Spagna. Ecco che fra il fruscio dell'erba del colle di S. Giusto ci appare dinanzi agli occhi la figura di Giordano Cesini. Ma non è qui la sua tomba. Qui c'è soltanto una pietra col suo nome e un giovane abete chino su essa. Le sue ossa giacciono lontano, in direzione del sole al tramonto, là dove si distende la pinnacola Andalusia, là dove, fra gli ulivi dei «Messerschmidt» e dei «Savoia», migliaia di bombe massacrarono un popolo eroico, desideroso di libertà. E Giordano Cesini, probabilmente, egli stesso sganciava quelle bombe o, dietro la loro cortina, avanzava con le nere falangi degli oppressori.

Anche il dottor Bruno Becucci cadde laggiù. Per chi? Era forse un medico, che avrebbe dovuto curare i mali della carne o, invece, un giurista che avrebbe dovuto ergersi a difesa della libertà e della giustizia? Che torto gli aveva fatto quella terra piena di sole, la Spagna, perché anch'egli ucidesse e la calpestasse?

In verità è questo un vero parco di rimembranze. Esse spuntano da ogni piè d'albero, da ogni scritta di lapide, che sparse qua e là gettano un'ombra oscura sul verde chiaro dell'erba.

Soldato Ponti Mario. Era probabilmente ancora un ragazzo o, forse, già padre di famiglia quando scoppio la seconda guerra mondiale. Egli viveva a Trieste o nei suoi dintorni ed ecco che un giorno dovette lasciare la sua casa per finire, come soldato del «re e imperatore», la propria esistenza nei Balcani, a Karlovac il 18 luglio 1943. Bruno Giovannini era forse un fascista o, probabilmente, un uomo semplice, un lavoratore o un pescatore del golfo. Forse amava le tranquille passeggiate fra i pini di Opfene quando, nel maggio il gelosmino e il garofano fioriscono sui pendii degradanti a riva mentre piccole e graziose barchette si cullano al sole, fra le onde azzurre del golfo. Ed ecco che, un giorno, s'era trovato a Derbi-Croazia, come ce lo dice una pietra del «Parco della Rimembranza», e là perdette la vita il 17 maggio 1942. Perché e per chi? Odiava veramente Bruno Giovannini questo

piccolo popolo vicino, sulla cui terra pose il suo scarpone di soldato? Voleva proprio portare una bandiera straniera in terra jugoslava? Che utile poteva trarne?

Bruno Giovannini non è più tornato. Egli è rimasto là dove l'avevano spinto a seminare morte e distruzione; ma sotto quell'abete, su quella pietra, col suo nome sta scritta l'accusa contro coloro che l'hanno strappato alla sua famiglia per mandarlo a morire.

Per questo, anche il marinaio Dante Canovello dovette scolare il mare e finire i suoi giorni in India. Perché cento marinai triestini ci narrano, da queste pietre, la loro triste fine nei flutti dello Jonio, del Tirreno e dell'Egeo? Ci ricordano essi la gloria dell'imperatore romano o non piuttosto le sue vergogne?

Giacciono muti la pietra e i nomi, centinaia di ricordi. Essi perirono in Abissinia, Albania, Grecia, Dalmazia e, perfino, a Napoli, quando nel 1943 difendevano una causa inutile, coscienti di perdere se stessi per difendere gli altri. Sono caduti nella lotta per e contro i fascisti, per e contro un «re e imperatore», per e contro l'impero. Sì, perché qui incontriamo, anche coloro che non sono caduti per il conquistatore; i nomi di coloro che morirono sotto il piombo fascista e nei crematori di Dachau. E tutti questi ricordi si affastellano qui, sul colle di S. Giusto, ai piedi dell'antica rocca, nel sole d'estate, ferite aperte nel corpo di una città, della cui vita e della cui morte il conquistatore romano voleva disporre a suo piacere.

Nel bel mezzo di questi nostri ricordi giungevano proprio allora dall'Italia alcuni autobus, sostando nei pressi della colonna alla cima del colle. Come un nugolo d'api, un centinaio di giovani studenti e studentesse, dal molle accento meridionale, e dietro a loro alcuni anziani con un paio di suore, accompagnatrici inevitabili dell'escursione, invasero la piazza. E, come un vecchio conoscitore del luogo, una delle suore mostrò col dito, oltre le teste dei giovani, verso gli spalti grigi del vecchio castello. Anche noi volgemo lo sguardo nella direzione del dito osuto e teso, e scorgiamo qualcosa che prima ci era sfuggito. Lungo le tette mura della fortezza stava, appeso da poco, un lungo bianco striscione di tela. Su esso c'è scritto a grandi e vistosi caratteri: «Roma è qui, fra le vostre mura, è qui sul vostro mare, è qui attraverso i secoli che furono e quelli che saranno, è qui con le leggi, con le sue armi e il suo re!»

Allora tutto ci fu più chiaro. Roma è qui, o vecchio castello! Invaso i fissi i tuoi occhi di pietra a vigilare sul mare, poiché ecco, sulle tue stesse mura, è annidato l'imperatore, che ti deride, pieno di boria per la sua vittoria. Egli è qui; ascolta, o castello di S. Giusto! Il vero che ciò che scrive di quel re lungo le tue mura, potrebbe essere cancellato, ma egli sta lì con le sue leggi. Vinto sui campi di battaglia, sgominato nei deserti sabbiosi dell'Africa e sulle azzurre onde del Mediterraneo, cacciato dalla nostra terra e da ogni dove abbia messo il suo piede, egli è rimasto ancora qui, e il parco è sorto in suo onore.

Forse un tempo, questi giovani che sono qui oggi, coloro che furono qui ieri e che lo saranno domani, con i loro insegnanti e con le suore, questi ragazzi di Sicilia, Sardegna e delle altre regioni d'Italia vorranno marciare di nuovo contro e oltre le tue mura, convinti che ciò sia un loro diritto sacrosanto e un dovere verso la loro patria? E forse il tuo «Parco della Rimembranza», o vecchio castello, in una giornata estiva, piena di sole come questa, avrà molte più lapidi e nomi di tuoi cittadini, che mai hanno desiderato di abbandonare le tue mura, ma vi furono spinti a forza, a morire per l'eterno impero?

di M. PETRINIC

Variazioni e DIVAGAZIONI



—Vedi, caro Bibi, come il volare sia pericoloso. Credimi, è meglio stare in gabbia...—

MACCARTHIANA

I protagonisti di questa vicenda sono due: un rappresentante della commissione per le attività anti-americane del noto senatore Mac Carthy, addetto al controllo dell'immigrazione (A) e un ospite inglese, giunto a New York per affari (B). Ed ecco il dialogo intercorso fra A e B al momento dello sbarco:

A: Siete stato mai in Russia?
B: E come!
A: Per quale motivo ci siete andato?
B: Per incontrarmi con Stalin!
A: Fu questa una semplice visita di cortesia o un colloquio politico?
B: Politico, naturalmente.
A: Avete collaborato con Stalin?
B: Ho cercato di aiutarlo semplicemente.
A: Aveva egli bisogno del vostro aiuto?

PRATICISMO

B: Certamente.
A: Ritenete che, mancandogli allora il vostro aiuto, il suo potere sarebbe decaduto?
B: Molto probabilmente, sì. Scusi, vuol favorire un sigaro?
A: No, finché non finiamo l'interrogatorio. Avete fatto mai parte del partito radicale?
B: Sì, nei primi anni del ventesimo secolo; poi mi decisi per un altro partito.
A: Siete forse sostenitore di qualche forma di governo contraria al sistema di vita americano?
B: Sì.
A: Di quale regime?
B: Sono un fervente sostenitore dei principi monarchici. Nutro fiducia nei sovrani e, particolarmente, nelle regine.
A: Credo siate una persona pericolosa. Per ora vi invieremo a Ellis Island, dove attendere l'esito dell'inchiesta del nostro ufficio MI 5 di Londra. Il vostro nome e indirizzo, prego.
B: Winston Churchill, Downing Street 10, Londra.
SANTA INGENUITA'
— In Albania devono pur vivere bene.
— In Albania? Da cosa l'arguisce?
— Ho sentito dire che sono ormai sazi di tutto.
LA FORZA DELL'ABITUDINE
Il dottore al paziente: «Dite tre volte 33».
Il paziente (contabile pensionato): «Novantanove».
LA CATENA
Beria è finito in prigione perché «agente dei capitalisti». In prigione è finito anche Dekabrov, suo amico. Ivan Ivanov sarà arrestato anch'egli perché amico di Dekabrov. Così finirà poi Alekej Nikiforov, amico di Ivanov e anche Sergej Dervinsky, amico di Alexej Nikiforov. Pure gli amici di Dervinsky sono in apprensione. Sarà proprio vero che è bello avere amici, ma è meglio ancora non averne.
FRA ARCHEOLOGI
— Durante le mie ricerche in Grecia ho rinvenuto del filo di fer-

ro. Ciò significa che già gli antichi Greci conoscevano l'uso del telefono...
— Io, invece, durante i miei scavi in Egitto non ne ho trovato affatto, il che dimostra che gli antichi Egizi usavano il telegrafo senza fili.
INFANTE
— Infine quando mi restituirai quei mille dinari che t'ho prestato?
— Tu sei completamente rimbambito. Come il mio nipotino, mi stai facendo delle domande alle quali non potrò mai rispondere.
OCCUPAZIONE REDDITIZIA
— Mi sembra che tu stia molto bene di tasca. Di che cosa vivi?
— Di rendita. Ho due piccoli viaggiatori. La mattina li vendo e alla sera li ritrovo a casa. Così ogni giorno.
ESAUDITA
— O, Francesco! Qual buon vento vi porta?

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Giunti Gordon, Dale e il dr. Zorro nel regno di Raog, il satellite di Saturno, Rhea, scoppiò il colera. I tre si prodigano per domare il morbo, ma il siero a disposizione non è sufficiente; nemmeno dopo che Zorro si era recato nuovamente sulla Terra a prelevare dell'altro. Gordon e Dale, per sentimento di solidarietà umana con gli abitanti di Rhea e sotto la minaccia di morte di Roog, che li ritiene responsabili di aver portato la malattia fra le sue genti, compiono ben due inu-



RIMEDI ESTREMI

— Niente più vino, niente più tabacco; evitate la compagnia delle donne, i vegliani; abbandonate ogni attività sportiva, non fate gite e non frequentate locali notturni. Soprattutto cercate di svagarvi.

PURTROPPO

— Perché uno possa diventare un buon scrittore deve soffrire.
— E' vero. Purtroppo, invece, è sempre il lettore che deve subire questa sorte!

DON MOORE
E
MAC RABOY

GORDON FLASH

I CONQUISTATORI
DEGLI SPAZI
-6-

DON È SAMI A TOSCIICHIARE
E AD INSARRE, RIMANENDO DALL'OSSIGENO, GORDON SI LIBERA PRESTO PALLA MORSA DI SAMI E LO GETTA A TERRA.

GORDON PROPONE AL GIÀ VINTO SAMI:
— ARRENDITI SAMI, TI PROMETTO SALVA LA VITA, ANCHE PER VIA DI TUA SORELLA KARA. MA IL GIANTE SOLO GENEVA NELL'IN IMPOTENTE SOTTO L'ENERGICA PRESSIONE DI GORDON.

LA VITTORIA DI GORDON SOLLEVA
L'IRA DEI KHERANI CHE MINACCIOSI S'AVVICINANO ALL'UOMO DELLA TERRA.

MA KARA IMPROVVISAMENTE S'INTERPONE:
— VERGOGNATEVI! GRIDO. SAMI HA DEPOSTO IL RE E GORDON HA VINTO SAMI. SECONDO LE LEGGI DI RHEA GORDON È ORA IL NOSTRO RE.

TRA LA SORPRESA DI KARA GORDON CADDE ALLE
SUE GINOCCHIA: «IO SONO L'UOMO DELLA TERRA! NON HO INTENZIONE DI REGNARE SUL VOSTRO POPOLO E SE PER LEGGE SONO IL RE, RINUNCIO A QUESTO TITOLO A VOSTRO FAVORE.»

PER UN ATTIMO I KHERANI RI-
MASERO STUPITI IN SILENZIO, MA POI L'ENTUSIASMO S'ARREPERE PER LE MASSE. DOPO MOLTI ANNI, CIO SIGNIFICAVA LA PACE.

KARA ACCOGLIE IL DESIDERIO DI GORDON.
DOPO BREVI CERIMONIE DI CONMIATO GORDON ED I SUOI AMICI RITORNERANNO SULLA TERRA CONCLUDENDO LA LORO PIU' STABILIANTE
— FINE —
AVVENTURA.

NOTE IN MARGINE AD UNA MANIFESTAZIONE FIERISTICA CHE SI AVVIA VERSO UN BRILLANTE SUCCESSO

A Kranj pulsa il cuore della Gorenjska

Con la sua sviluppata industria Kranj è senza dubbio la più importante località del Gorenjsko, il cuore pulsante di una delle più belle e attraenti regioni del nostro Paese. Fra le sue attività industriali più rinomate, un posto di primaria

importanza spetta agli stabilimenti tessili, l'«Intex», la «Diskanina», la «Bibi» e altri, ma anche la fabbrica di prodotti di gomma «Sava», quella della meccanica di precisione «Iskra», il nuovo calzaturificio «Planika», come pure altre

fabbriche e aziende di minore mole, destano l'interesse dei visitatori e costituiscono una buona fonte di guadagno per la popolazione.

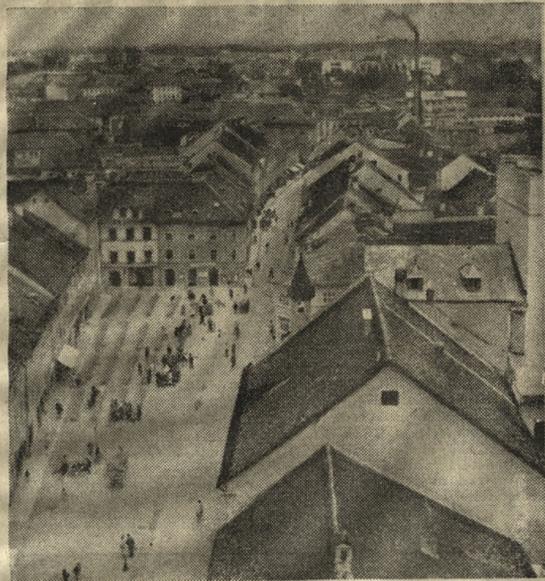
Fin dai tempi antichi a Kranj fiorì l'artigianato e, più tardi, l'industria. L'attesta il numero dei suoi abitanti che, circa 6 mila vent'anni fa, salirono in breve ai 18 mila di oggi. Ma la bella città sulle rive della Sava è anche un importante centro turistico e di traffico, da cui si dipartono ottime vie di comunicazione per Jezersko, Golnik e, in ferrovia, Trzin. Un particolare motivo di attrazione per tutti gli Sloveni è costituito dalla tomba del poeta nazionale France Prešeren, che a Kranj trascorse gli ultimi giorni della sua vita. La tomba sorge in un bellissimo giardino, intitolato al nome del grande poeta.

Per il soddisfacimento dei bisogni culturali Kranj possiede, oltre ai cinematografi, un bel teatro, di cui i suoi cittadini vanno giustamente orgogliosi; e hanno ben ragione di esserlo dal momento che esso fa concorrenza perfino a quello di Lubiana. In città affluiscono poi centinaia di studenti da tutto il distretto, che frequentano le sue numerose e ben attrezzate scuole. La Società Accademica di Kranj sta preparando ora una festa tradizionale, il «Taborn», sotto il simbolo del libero lavoro, cui collaboreranno gli studenti universitari provenienti dalla Jugoslavia e dall'estero (Danimarca, Olanda e Germania occidentale). Il «Taborn» si svolgerà in forma di lavoro di brigata alla costruzione della Casa della salute, intercalato nei giorni festivi da gite e escursioni. Lo scopo di quest'iniziativa

non è soltanto il lavoro fisico, bensì anche l'offrire ai giovani studenti l'occasione di conoscersi reciprocamente e di chiarire agli studenti esteri la nostra realtà socialista, affinché essi ne siano gli interpreti nei rispettivi paesi.

Come ogni anno, anche ora Kranj si presenta con la sua tradizionale «Fiera del Gorenjsko», che è stata inaugurata il 31 luglio e rimarrà aperta fino al 10 agosto, nella quale verrà messa in luce l'attività economica di tutta la regione e che può essere considerata una fra le più grandi manifestazioni del genere della Slovenia. Essa è organizzata a cura della Camera del commercio e dell'industria alberghiera in collaborazione con le istituzioni consorelle di Radovljica, mentre il suo patronato è stato assunto dai presidenti dei Comitati Popolari distrettuali di Kranj e Radovljica, compagni Miran Košmelj e Milan Kristan, e dal presidente del Comitato popolare cittadino di Kranj, comp. Hafner Vinko.

Oltre alle aziende e fabbriche dei distretti di Kranj e Radovljica, alla Fiera partecipano anche quelle di Lubiana e dei dintorni. Dai primi dati si può constatare che ben 40 aziende dell'industria del legname, 37 di quella dei pellami, 21 metallurgiche e 20 tessili espongono in uno spazio complessivo di 10 mila metri quadrati, mentre lo scorso anno l'area fieristica ne comprendeva soltanto 1.300. Inoltre, molte altre aziende artigiane e commerciali partecipano con i loro prodotti. Fra l'altro c'è una mostra speciale di macchinari agricoli, una del turismo e una dell'attività comunale.



KRANJ VISITA DAL LATO NORD

BROADWAY



DOMENICA - GIORNATA PAZZA

BROADWAY — «Via larga» esiste in ogni cittadina americana. Non assomiglia a quella hollywoodiana del film pareggiata solo dalla Broadway, nella parte centrale di New York.

E' la stagione delle ferie estive per cui i compratori diretti ed i commercianti hanno ricoperto i negozi di manifesti che reclamano il crollo sensazionale dei prezzi, la svendita estiva della roba vecchia per l'arrivo della nuova autunnale, dal 10 all'80 per cento di ribasso, ancora per pochi giorni, perché dopo sarà troppo tardi ed altre serie di simili allettanti inviti. Nessuno si preoccupa del fatto che un buon numero di questi negozi preannuncia il tracollo nei giorni seguenti, mentre tale annuncio è apparso nella vetrina già da cinque anni.

Anche i giornali si leggono a Broadway. Alla periferia di New York e nelle località più piccole, appaiono sui marciapiedi le sedie ed i tavolini come nelle cittadine della nostra costa; è difficile, stando in piedi, tenere in mano un giornale di 50 e più pagine, e senza il giornale non si può vivere. In esso c'è tutto: dalla notizia sul

signor Mario, guarito da mania di persecuzione, sino alle relazioni più dettagliate su assassini, suicidi, scassi e incidenti stradali avvenuti nel corso della giornata.

Anche quella domenica i giornali pullulavano di simili notizie, come l'aumento del 50% delle tariffe trasporto sulla ferrovia sotterranea, cioè un aumento da 10 a 15 cent che nel bilancio annuale di un operaio o di un'impiegato significherebbe un buon vestito di meno.

L'uomo della strada leggerà anche le notizie riguardanti la guerra in Corea, ma le dimenticherà subito, se non avrà per caso alcuni dei suoi al fronte. Nemmeno l'allarme che si sente nell'atmosfera e che indica il pericolo del crescente maccarthysmo non ha lasciato tracce più profonde. La gente pensa troppo a se stessa, alla propria famiglia, ai problemi del bilancio domestico, per avere il tempo di interessarsi di politica. Questo lo lascia fare agli altri, a coloro che della politica fanno una professione.

La domenica, New York, la città più grande degli USA, rimane deserta. I suoi milioni di abitanti s'irradiano per le spiagge e i parchi

nazionali. E' l'unico giorno bello e tranquillo della città: non ci sono gli ingorghi stradali, sui marciapiedi nessuno vi urta, nei cinematografi potete trovare subito un posto. Quanto ai teatri quelli non sono mai pieni, come nemmeno i musei.

Ma per questo sulle «highways», sulle autostrade americane, la domenica è una giornata pazzesca. Se per un ipotetico caso non vi sono disgrazie automobilistiche e teste rotte, vi saranno sempre lunghe attese perché la colonna si metta in movimento lungo le strade ingorgate dal traffico, sotto il sole che non conosce pietà e attraverso l'atmosfera che è quasi satura di umidità.

Ma dicono che questo è il riposo settimanale e allora tutti coloro che lo possono fare, in qualsiasi modo fuggono dalla città per il week-end e per accumulare un po' di nervosismo che la strada dona a iosa: il viaggio di andata, che in condizioni normali può essere fatto in una ora lo si fa in tre ore, per non parlare del ritorno quando le automobili si muovono in tutto uno o due metri ogni cinque minuti poiché, per tante entrate abbia New York, sono tutte poche per il milione e più delle sue automobili che ritornano dalla gita.

In questo «week-end» molta gente rimarrà in città. Nel più grande stadio, lo «Yankee» avrà luogo infatti il congresso mondiale della setta religiosa «Figli di Jeova». Le reclame, che appaiono ai lati dei vagoni della ferrovia sotterranea già da un mese e più, preannunciano l'arrivo dei rappresentanti di 90 paesi, e che il presidente della società Nathan Knorr terrà un discorso; che dinanzi allo stadio sarà allestito un parcheggio; che per i partecipanti sordomuti verrà organizzato un servizio di «traduttori»; che durante il congresso non funzionerà il servizio buffet in quanto i confratelli che dirigono i buffet sono anch'essi lì per partecipare al congresso e così via.

Un'altra setta, non religiosa, ma sociale, molto simile ai massoni ha tenuto il suo congresso la scorsa settimana. In uniformi dai colori più vivaci, rosso, giallo, verdi, con scritte come «Boston el Koran» ed altre denominazioni prese dalla lingua laica e religiosa araba, questi esseri sono sfilati, al termine del congresso attraverso la V. Avenue, l'arteria principale e più lussuosa di New York. La parata si era protratta per 5 ore ed è costata la bellezza di 20 milioni di dollari.

'In città è un'altra cosa, con il C.I.C. di Buie

BELLA PROVA

Domenica, 19 luglio, dopo due mesi di intensa preparazione, il Piccolo teatro di prosa del C.I.C. si è presentato al pubblico con la premiere della commedia brillante di Emilio Cagliero «In città è un'altra cosa».

Oltre duecento persone non hanno potuto assistere alla rappresentazione che ha segnato un esaurito mai registrato a Buie. Erano presenti le autorità locali nonché il comandante della VUJA colonnello Miloš Stamatović e consorte.

L'interesse fra la popolazione per questo spettacolo era grande anche perché da due anni il Piccolo teatro non funzionava.

Il regista Aldo Bressan, del Drama Italiano del Teatro del Popolo di Fiume, ha avuto un compito non tanto facile per rimettere in funzione una filodrammatica fittiva da molto tempo. Ed è riuscito in pieno. L'interpretazione dei giovani dilettanti ha impressionato favorevolmente, sia per la padronanza della scena che per la recitazione e la mimica.

La scenografia di Ermanno Stell ha riprodotto fedelmente l'ambiente in cui si svolge la trama della divertentissima commedia di Cagliero. Anita Bortolin-Božić, Anita e Maria Agarini, Germano Barbo, Silvio Posar, Gianni Zigante, P.etro

Miniussi, Vanda Turak e Servolo Barbo hanno dato un'ottima prova delle loro capacità.

Riteniamo opportuno rilevare il fatto che molti fra questi dilettanti sono contadini e operai. Questo per noi è il successo maggiore registrato dalla prima di «In città è un'altra cosa».

Le truccature di Vjekoslav Kos sono riuscite sotto ogni punto di vista. Anche l'organizzazione tecnica, curata da Francesco Marzari, ha funzionato a dovere. Unica pecca: deboli le luci.

Chiamate alla ribalta dopo ogni atto. E' stata replicata il 6.22 luglio, in onore alla giornata dell'insurrezione del popolo croato.

Dopo lo spettacolo, il C.I.C. ha offerto un rinfresco; presenti il colonnello Miloš Stamatović, il segretario del Comitato distrettuale della lega dei comunisti, compagno Medica, il presidente del C.P. distrettuale, compagno Gorjan, altri dirigenti e la stampa.

Volete conservare sana la vostra dentatura?

Ancor oggi acquistate la **SCHIUMOSA GUSTOSA ANTISETTICA** pasta dentifricia «**Palmira**» d'ineguagliabile qualità

La troverete in tutti i negozi!

VISITATE LA FIERA DELLA GORENJSKA A KRANJ

Espongono i loro prodotti 170 imprese industriali, commerciali ed artigiane di tutta la Gorenjska.

Mostre speciali: turistica, cinofila, culinaria e delle attività comunali.

La Fiera della Gorenjska è la maggior rassegna dello sviluppo economico della regione

I visitatori fruiranno dello sconto del 25% sulle ferrovie da tutte le stazioni ferroviarie della RFPJ. Tale sconto sarà in vigore solamente dal 29 luglio al 12 agosto c. a.

FABBRICA DI PASTA E BISCOTTI

ATTENZIONE!

Informiamo la rete commerciale che per il fabbisogno di pasta e di biscotti, le aziende si possono rivolgere direttamente per gli acquisti al nostro negozio di smercio a

FIUME, Strosmajerova 12

CONSUMATORI!

Chiedete solamente i nostri prodotti di prima classe: pasta e biscotti confezionati con la rinomata farina della Vojvodina.

NOVI SAD

REPARTO 1 Radnička 2 Telefoni : 21-62 21-21 21-22	REPARTO 2 Sremska ulica 10 - 12
---	---------------------------------------

Novosadska fabrika kabela

PRODUCE: Tubi conduttori isolanti di tutte le specie, tubi di rame, filo isolante per avvolgimenti di dinamo, isolatori con cotone, seta o carta, filo di rame, tubi di zinco, profili, bronzi speciali, bossoli di bronzo, prodotti vari in bronzo, rame fosforico, filo zincato e d'acciaio. SPECIALITA': Profili per automobili, tubi per condensatori, tubi capillari e tubi di bourdonne.

Acquistiamo qualsiasi rottame di rame e zinco per la lavorazione.

POBEDA

FABBRICA DI MACCHINE AGRICOLE

AGRICOLTORI!

La „POBEDA“ di Petrovaradin produce: legatrici a trazione meccanica su ruote di gomma, falciatrici a trazione meccanica e animale, rastrellatrici, rivolgitrici di fieno, presse a motore, bilancie trasportabili, rimorchi per trattori ed altri attrezzi agricoli.

Disponiamo di qualsiasi pezzo di ricambio per i macchinari sopracitati.

Chiedete sempre e solamente i prodotti „POBEDA“

PETROVARADIN - TEL. 71-89

